

# Consorzi agrari, si chiude l'epoca dei commissari

**Le 72 strutture con 3.400 occupati generano un fatturato di oltre 3,1 miliardi**

di **Roberto Galullo**

I Consorzi agrari voltano pagina: diventano cooperative a pieno titolo, danno il benservito ad anni di gestione straordinaria; dicono addio alla girandola di commissari e si preparano a crescere con aggregazioni e fusioni.

Un solo articolo — il 9 bis — infilato nella legge di riassetto dei ministeri approvata il 17 luglio dalla Camera, è riuscito a rivoluzionare un settore che dal 1991 — anno del crack Federconsorzi — vive in stato di emergenza e, spesso, al servizio degli appetiti dei partiti. «Abbiamo varato — spiega il ministro alle Politiche agricole, alimentari e forestali Paolo De Castro — una vera e propria liberalizzazione. La funzione pubblica è venuta meno da tempo e oggi i consorzi sono a pieno titolo società di servizi. Basta con la presenza dello Stato. D'ora in avanti potranno crescere, fondersi, essere venduti e, perché no, anche fallire. A decidere sarà il mercato».

## Ricavi per 3 miliardi

I Consorzi sono 72, di cui 28 in gestione ordinaria, 9 in gestione straordinaria, 19 in liquidazione coatta amministrativa con autorizzazione all'esercizio provvisorio, 14 in liquidazione coatta amministrativa senza esercizio provvisorio (di cui 7 assorbiti da altri consorzi) e due che sono oggetto di fusione per incorporazione da parte di altri consorzi. Nel 1992 erano 73 e nel '99 — altra data importante perché segnata dalla legge di riordino — erano scesi a 69. Una cura dimagrante che ha coinvolto anche i dipendenti, oggi scesi a circa 3.400 unità, circa la metà rispetto a 10 anni fa, ai quali vanno aggiunti circa 5 mila occupati nei punti vendita e un indotto (trasporti, officine convenzionate e facchinaggi) che, come ricorda Filippo De Ambri Corridoni, segretario generale di Assocap (l'Associazione che li raggruppa) «è difficilmente valutabile».

Scandali e ridimensionamenti non han-

no impedito a molti consorzi di rimanere sul mercato e continuare a svolgere quel ruolo di mediazione, sostegno e servizio che da sempre svolgono nei confronti di agricoltori e aziende. Il fatturato 2005 ha sfiorato i 2,7 miliardi ma, come dichiara il presidente di Assocap, Marco Pancaldi, «supererà i 3,1 miliardi se si considera l'indotto».

## La riforma di luglio

La legge che ne ha appena ridisegnato ruolo e funzioni apre un'era nuova con molte certezze e qualche incognita. Come a esempio quella legata alla sopravvivenza dei consorzi agrari nel Sud, molti dei quali sono ancora in liquidazione coatta amministrativa o addirittura falliti, come è recentemente accaduto in Basilicata.

Cercare di trovare una parola di solidarietà non è facile. «I Consorzi del Mezzogiorno — spiega De Castro — sono stati per anni tenuti in vita dalla mano pubblica e a guadagnarci sono state innanzitutto le parcelle dei commissari». La legge prevede che per i consorzi in liquidazione coatta amministrativa la pratica sia chiusa entro il 31 dicembre 2007. Per gli altri consorzi commissariati c'è invece tempo fino a fine 2006 per ricostituire gli organi societari.

## Rischio dissoluzione al Sud

Anche Pancaldi valuta positivamente la riforma ponendo ancora una volta l'accento sul Sud e sui commissari. «Non siamo contrari alla trasformazione in coop a pieno titolo — spiega — anche se non sarà facile modificare gli statuti. La mutualità infatti viaggia tra il 10% e il 30% e dovremo portarla almeno al 50,1%. Altro problema sarà l'adeguamento delle plusvalenze da vendita di immobili. Tutto sommato, però, si aprono nuove prospettive e oltre a rappresentare ancora un punto di riferimento per la fornitura di concimi, antiparassitari e per la calmierazione dei prezzi, i consorzi diventeranno sempre più leader nella gestione dei cereali. Certo che al Sud la corsa sarà più difficile e già cominciamo ad avere i primi segnali di agricoltori e aziende che senza consorzi sono presi per il collo al momento dell'acquisto delle forniture e dei beni e sono costretti poi a svendere i prodotti per realizzare. Potremmo ricorrere, se agevolati, a forme di partnership e collaborazione tra consorzi del Nord e del Sud, pur di non vederli sparire da una parte importante d'Italia».

## Il nodo dei commissari

Pancaldi vive come una liberazione l'annunciata scomparsa — ma non è la prima volta — dei commissari: quelli attualmente in carica sono 63 (ai quali si aggiungono 9 commissari governativi) dopo che la precedente legislatura aveva elevato il numero da uno fino a tre. Negli anni sono stati centinaia a occupare una poltrona ambitissima e qualcuno è addirittura storico: a Como-Sondrio, Ferrara, Lucca-Massa-Carrara, Perugia, Pistoia, Ragusa-Siracusa, Rieti-Terni, Rovigo e Torino ben nove commissari sono presenti dal '91. «I veri effetti della riforma — dice Pancaldi che è anche a capo del Consorzio di Bologna-Modena — si vedranno quando se ne andranno queste persone che, in molti casi, sono stati uomini-ombra dei partiti. Sarà anche un sollievo per i conti dei consorzi visto che i commissari non prendono in media meno di 80 mila euro all'anno. Non dimentichiamo che chi chiude la liquidazione ha avuto e avrà un forte guadagno aggiuntivo».

Sarà per questo che i commissari in campo bussano a tutte le porte utili per essere riconfermati? Sarà forse anche perché la riforma di luglio li riduce da tre a uno? Fuori due, dunque, con il rischio di decine di ricorsi al Tar sui criteri di scelta, conferma o sostituzione.

## Ricorsi dietro l'angolo

Il ministro De Castro è fiero della riduzione anche se non nasconde i problemi. «Se ci saranno ricorsi — spiega — li valuteremo caso per caso. Nella peggiore delle ipotesi li cambieremo tutti anche se sono intenzionato a confermarne molti per dare continuità al lavoro svolto. Non possiamo però nascondere il fatto che i commissari hanno rappresentato per decenni una presenza che ha artificiosamente tenuto in vita molte realtà».

Chi sente di avere le valigie giù fuori della porta affila le armi. Chi può cerca una sponda e chi non ci riesce è pronto a seguire l'esempio di Como (dove due commissari su tre hanno fatto ricorso al Tar per l'esclusione) o di Cosenza dove l'unico commissario presente è stato sostituito con conseguente ricorso al Tar. Se si considera il fatto che in chiusura della passata legislatura sono stati sostituiti o nominati una trentina di nuovi commissari c'è il rischio fondato che i Tar debbano prepararsi a ricevere decine di ricorsi e lo Stato a parare altrettanti colpi alla riforma appena varata.

roberto.galullo@ilssole24ore.com

